

20/10/2011

Venezia Capitale

di Gabriella Brugnara

Negli ultimi mesi Venezia, la città che incanta e vive l'incantesimo scolpito dall'acqua su ogni sua pietra, sembra essersi allungata fino a lambire le nostre montagne. Venezia Capitale della Cultura, Gabriella Belli che dal Mart passa a dirigere la Fondazione Musei civici veneziani, la Biennale a Palazzo Trentini: tre eventi di indubbia rilevanza che avvicinano il Trentino Alto Adige, Venezia ed il Nordest. Per approfondire queste tematiche abbiamo contattato Patrizia Spadafora, bolzanina che ricopre il prestigioso incarico di vicepresidente del circolo sostenitori della fondazione Guggenheim di Venezia ed è anche membro di Kultur/Forum/Cultura, associazione di Bolzano che intende dare impulso a una politica culturale liberale che accomuni tutti i gruppi linguistici. Venezia Capitale della Cultura: si sente parlare molto delle opportunità economiche e turistiche che da questa nomina deriverebbero all'intero Nordest. E dal punto di vista culturale? Quali, secondo lei, le premesse e gli obiettivi perseguibili? «Venezia è per antonomasia la capitale mondiale della cultura, ed ora sta vivendo un momento di effervescenza culturale storico. Lo si percepisce chiaramente: tutto il mondo dell'arte cerca una sua visibilità in Venezia, un numero crescente di fondazioni vi istituisce la propria sede. L'arte in questo momento è a Venezia. Siamo solo nella fase di candidatura, ma si respira un'atmosfera di fiducia, di speranza. Per il Trentino Alto Adige si tratta di un onore e di un'opportunità meravigliosa. Il nostro territorio può contare su un asse museale Nord-Sud da Rovereto a Fortezza che è il più articolato d'Italia, con una concentrazione di gallerie civiche e musei inseriti in un territorio colto in cui tradizione, accoglienza e rispetto della natura si fondono in un'identità forte. A tutto questo si aggiunge un'importante politica di investimenti culturali. È fondamentale che la candidatura di Venezia costituisca per il nostro territorio un momento di riflessione per mettere a punto un "sistema arte". Si tratta di un plus da valorizzare e da perseguire perché solo in questo modo la cultura potrà essere parte attiva ed innovativa dello sviluppo non solo economico, ma della società stessa».

Gabriella Belli dal Mart alla Fondazione Musei civici veneziani. Come vede il futuro del Mart e dell'arte in regione? «Gabriella Belli ha contribuito al progetto Mart sin dall'involucro. Si è preoccupata di sviluppare il Museo, dotandolo di una struttura consolidata che nel tempo è diventata la miglior garanzia di sopravvivenza per il Museo stesso. Ha aumentato la dotazione con prestiti e lasciti; ha dato credibilità al Mart a livello internazionale attraverso grandi mostre e scambi che ne fanno un indiscusso player a livello mondiale; ha creato un know how interno manageriale che permette di esportare il servizio di curatela di mostre in tutto il mondo; è stata affiancata da una visione politica illuminata. Grazie a tutto ciò ora il Mart potrà guardare al futuro anche se Gabriella Belli ha assunto un diverso incarico». Il 22 ottobre la Biennale del Trentino Alto Adige aprirà ufficialmente. Qual è il suo pensiero sulla formula di Biennale introdotta da Sgarbi? Riuscirà a dare al pubblico, alla critica, ma soprattutto all'arte stessa quelle ILLUMInazioni che il titolo promette? «Ben venga la Biennale nella nostra regione. È un importante traino anche a livello locale. L'arte oggi è frutto di più espressioni artistiche, non più tendenza unica del maestro, ed è pluricentrica. Palazzo Trentini è un inizio, una significativa apertura all'esterno da cui proseguire. Non bisogna mai fermarsi alla prima volta. Questa formula della Biennale permette di avvicinare il pubblico alle proposte dell'arte contemporanea in loco, favorendo lo scambio e l'incontro. Ritengo che l'intuizione di Sgarbi sia molto valida. "Illuminarsi" diventa così un modo di educare la gente». Può raccontarci qualcosa sul modo di fare arte e di comunicarla nel contemporaneo? «Oggi i musei, le biennali, i curatori, i mercanti hanno preso il posto dei critici, la cui forza si è di molto affievolita. Pensiamo in tal senso a biennali come quelle di Istanbul e Lione e alla grande risonanza che hanno avuto: questo fa tendenza e comunicazione. Uno dei grandi compiti di un museo, oltre a collezionare ed esporre, è quello di comunicare. Un verbo suscettibile di diverse interpretazioni, che può essere perseguito attraverso le mostre, ma anche grazie all'impegno dei soci che con la loro attività contribuiscono a rompere l'isolamento del museo e a renderlo parte viva del contesto culturale e sociale in cui è inserito».